



# «Difenderemo l'euro»

sidente francese Monti ha avuto un lungo colloquio nel palazzo dell'Eliseo a cui hanno partecipato anche il ministro dell'Economia Vittorio Grilli e quello per gli Affari europei Enzo Moavero. L'intesa tra Italia e Francia è più solida che mai e nel comunicato congiunto i due non hanno mancato di sottolineare che «diversi Paesi della zona euro oggi devono rifinanziarsi a tassi di interesse troppo elevati, anche se stanno realizzando le riforme economiche necessarie ma difficili». Tutte le istituzioni europee, continua la nota, «devono adempiere ai propri obblighi al fine di mantenere la stabilità e il funzionamento della zona euro e del mercato interno» e gli strumenti indicati nel summit Ue di giugno, tra cui lo scudo anti-spread, «devono poter essere utilizzati nel minor tempo possibile, qualora necessario».

Sul medio termine Monti e Hollande hanno chiesto di trovare «una nuova spinta politica» per riformare la zona euro e l'Unione europea e si sono ripromessi di lavorarci nelle prossime settimane. Per dicembre, infine, è stato confermato il vertice bilaterale tra Italia e Francia che si terrà a Lione.

Il clima d'intesa con Parigi però sarà difficilmente replicabile oggi a Helsinki, dove Monti incontrerà il premier finlandese Jyrki Katainen, considerato

## USA

### Obama al Congresso «Tagliare le tasse alla classe media»

Il presidente americano, Barack Obama, «non è soddisfatto» dello stato dell'economia americana e torna a chiedere al Congresso di agire per spingere la crescita. Lo ha detto il portavoce della Casa Bianca, Jay Carney. «La Camera dovrebbe approvare i tagli alle tasse per la classe media, ovvero il 98% dei contribuenti americani. Questo darebbe certezze e aiuterebbe l'economia a crescere più veloce e creare più posti di lavoro», ha detto Carney, sottolineando che l'amministrazione è impegnata a sostenere i programmi a favore del settore immobiliare per aiutare i proprietari di casa in difficoltà a far fronte ai propri impegni e a restare così nelle proprie abitazioni.

Non è la prima volta che la Casa Bianca richiama il Congresso ad uscire dallo stallo, in larga parte dovuto ai veti repubblicani, per promuovere misure anti-crisi.

l'osso duro tra i falchi della zona euro che non vogliono permettere ai Paesi mediterranei spreconi di finanziare i propri debiti con i soldi comuni. L'obiettivo non è chiedere «solidarietà», ha spiegato Monti, ma cercare di dimostrare che i meccanismi di difesa della moneta unica sono «nell'interesse dell'intera Europa, della Finlandia e dell'Italia». Il braccio di ferro diplomatico con i paladini del rigore si annuncia duro. Ieri il ministro delle Finanze tedesco ha fatto sapere di essere contrario a concedere la licenza bancaria al fondo salva-Stati. In questo modo la Bce potrebbe finanziare in modo illimitato il debito dei Paesi in difficoltà. Il segretario della federazione delle banche pubbliche tedesche Voeb Hans Reckers ha fatto eco spiegando che una simile ipotesi «farebbe rientrare dalla finestra un'ulteriore condivisione illimitata dei debiti pubblici, che invece è da rifiutare nettamente».

La presa di posizione di Berlino ha spinto al ribasso le Borse europee che hanno chiuso in negativo una giornata contrastata. Milano ha perso lo 0,62%, anche sull'onda dei dati negativi arrivati dalla Fiat, Madrid lo 0,94% e Parigi lo 0,87%. Lo spread italiano è tornato ai massimi di seduta di 480 punti, mentre quello spagnolo è risalito a 551 punti.

# La Bce ha reagito ma da sola non basta

## IL COMMENTO

MASSIMO D'ANTONI

SEGUE DALLA PRIMA

La possibilità di agire virtualmente senza limiti a sostegno dei debiti sovrani è ciò che ha reso credibile, e quindi efficace anche senza impegno effettivo di risorse, l'annuncio di Mario Draghi di voler fare «tutto il necessario» per difendere l'euro. Il presidente della Bce è stato molto abile nel ricondurre tale intervento ai compiti istituzionali della banca, ma a convincere è stato senza dubbio anche l'appoggio esplicito ricevuto dal governo tedesco. Su questo fronte i giochi sono ancora aperti: Angela Merkel, per una volta più attenta all'Europa che agli equilibri politici interni, dovrà vedersela con i maldipancia degli alleati liberali e non solo. Se è troppo presto allora per cantare vittoria, è però probabile, a meno di clamorosi dietrofront, un agosto meno turbolento di quanto si potesse temere.

L'errore più grave sarebbe tuttavia adagiarsi nell'illusione che l'emergenza sia superata o che il cambio di gioco della Bce sia sufficiente a rendere efficaci le politiche adottate fino a questo momento. Se rompere la spirale perversa tra aspettative e costo dell'indebitamento per Spagna e Italia era certamente la cosa più urgente, il superamento della crisi richiede altre misure, su cui c'è ormai ampio consenso tra gli economisti, ma ancora scarso accordo politico. Un quadro convincente del minimo insieme di misure necessarie è stato recentemente offerto da un gruppo di autorevoli studiosi riuniti sotto gli auspici dell'Institute for New Economic Thinking (Inet). Rispetto all'emergenza tale insieme include, oltre all'azione diretta della Bce sui mercati dei titoli: l'adozione di una politica monetaria più espansiva, che consenta un riallineamento dei costi tra periferia e centro senza passare per una deflazione di prezzi e salari; forme temporanee di garanzia dei debiti, attraverso meccanismi quali il fondo di redenzione del debito; la sperimentazione di forme di ristrutturazione del debito su base volontaria.

Nel medio periodo dovranno essere intraprese le azioni necessarie per superare i limiti dell'architettura

attuale della moneta unica: la creazione di un'unione bancaria con meccanismi di assicurazione dei depositi a livello europeo; una riforma complessiva del sistema finanziario; la creazione di attività finanziarie «senza rischio» che evitino che i rischi di insolvenza degli Stati determinino movimenti finanziari destabilizzanti tra Paesi; una revisione del Fiscal compact che consenta l'attuazione di politiche fiscali anticicliche; l'attribuzione al Fondo salva-Stati di una licenza bancaria per liberare la Bce dal ruolo di prestatore di ultima istanza. Sono proposte che, riducendo al minimo il rischio di trasferimenti tra Paesi, hanno il pregio di essere insieme economicamente efficaci e politicamente praticabili. La distinzione tra le azioni necessarie per superare l'emergenza e il disegno della nuova architettura della moneta unica è un aspetto importante. Serve in primo luogo per rassicurare i Paesi «forti», che temono l'istituzionalizzazione di soluzioni che portino ad un trasferimento indefinito di risorse verso le aree più deboli. Ma il vantaggio di affrontare l'emergenza con strumenti dichiaratamente *ad hoc* e temporanei è ovvio anche per Paesi «deboli», nei quali il rinvio di azioni risolutive rischia di determinare una compressione degli spazi di democrazia.

Il nostro Paese soffre di problemi strutturali che preesistono alla crisi dell'euro e che vanno compresi e affrontati con consapevolezza. Il timore che in assenza di un'adeguata pressione esterna la spinta riformatrice si affievolisca è comprensibile; ma il vincolo esterno non può arrivare al punto di togliere ogni possibilità di scelta del modello economico-sociale, in nome di una pretesa neutralità tecnica. L'auspicio è dunque che l'azione della Bce, allentando la pressione dei mercati finanziari sul nostro Paese, lasci spazio ad un aperto confronto tra diverse soluzioni e ricette. Lo schema delle riforme calate dall'alto, da accettare in quanto «ce lo chiede l'Europa», è stato incoraggiato in passato per vincere le resistenze interne, ma nella situazione attuale sarebbe, al di là di tutto, una soluzione estremamente rischiosa, perché finirebbe per alienare in modo irreparabile il consenso a favore dell'integrazione europea.

# «Serve una nuova Europa, entro il 2014»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiwannangeli@unita.it

«La costruzione di una nuova Europa è innanzitutto una grande questione democratica, e proprio per questo deve investire l'opinione pubblica e non essere un affare per pochi». A sostenerlo è Emma Bonino, vice presidente del Senato, autrice assieme a Giuliano Amato, Jacques Attali e Romano Prodi del manifesto-appello «Il federalismo che può salvare l'Europa».

**Perché e come il federalismo potrebbe salvare l'Europa?**

«Una premessa è d'obbligo. Quella a cui stiamo assistendo oggi è una tregua che non dobbiamo sprecare ma utilizzare non solo per dare soluzione alla crisi ma anche e soprattutto per gettare le basi di una unione politica in tempi brevi».

**Questa la premessa. E la prospettiva strategica per cui il federalismo può salvare l'Europa?**

«Innanzitutto per dimensione di scala.

Nel senso che in un mondo globalizzato, nessun Paese europeo da solo, neppure la potente, per ora, Germania, ha le dimensioni adeguate per essere influente. Ma al di là di questo dato che oggi è più evidente a tutti il federalismo rappresenta il superamento di quella peste bubbonica che è il nazionalismo ovunque nel mondo e che è stato in Europa. Tant'è che nostri padri fondatori avevano in mente gli Stati Uniti d'Europa «proprio per la pace».

**Si tratta dunque di una questione politica e non «contabile»?**

«Assolutamente sì. Dall'inizio della crisi non mi stanco di ripetere che essa non è tanto finanziaria ma è una crisi di governance politica. Non è mai esistita al mondo una moneta unica, stabile e forte, senza uno Stato di riferimento. Helmut Kohl (il cancelliere della riunificazione tedesca e del Trattato di Maastricht, ndr) disse: Oggi abbiamo l'accordo per la moneta, la politica seguirà».

**E invece?**

## L'INTERVISTA

### Emma Bonino

**Vice presidente del Senato, è autrice con Amato, Attali e Prodi del manifesto-appello per un diverso federalismo in una Unione riformata**



«Di fatto l'euro è stato un tale successo che la necessità dell'integrazione politica si è come anestetizzata. Tanto è vero che c'è stato un lunghissimo periodo in cui anche solo darsi federalisti era una cosa a metà tra peccato e reato. E siamo rimasti in pochissimi in questo periodo a tenere viva e necessaria l'integrazione europea».

**Quali passaggi concreti per rafforzare questa prospettiva federalista?**

«Il primo passaggio concreto, per me, è l'informazione all'opinione pubblica: dar vita a una campagna per una nuova Europa che consenta un vero dibattito europeo sulle elezioni del 2014. L'integrazione non può essere solo burocratica o finanziaria, ma deve avere procedure ed istituzioni democratiche in cui i cittadini europei possano riconoscersi per davvero. Penso ad una integrazione politica che, facendo tesoro delle lezioni di questa crisi, arrivi, ad esempio, ad una politica estere e di difesa comune. Di una cosa sono arciconvinza: la costruzione di una nuova Euro-

pa è innanzitutto una grande questione democratica, e proprio per questo deve investire l'opinione pubblica e non essere un affare per pochi e di pochi. Mi pare cresca la consapevolezza che aver ri-nazionalizzato tutte le scelte, da quando è scoppiata la crisi, è stata la scelta sbagliata. Oggi tutti sembrano rendersi conto che si è agito troppo poco, troppo tardi, senza avere una chiara visione del futuro».

**Muoversi sulla strada di una Europa federale non implica cessione di sovranità nazionale da parte dei singoli Stati dell'Ue?**

«Certamente implica una cessione di parte di sovranità nazionale verso e per una sovranità accresciuta con tutte le garanzie democratiche necessarie. Non è una perdita di sovranità nazionale, è un accrescimento di sovranità condivisa. Il federalismo europeo oggi è l'unica strada per salvare l'Europa. E lo è anche perché l'evoluzione del pensiero federalista ha superato i confini dei piccoli gruppi».

**Jacques Attali, parla di federalismo di necessità**

«Non è la mia definizione. Per quanto mi riguarda, e non certo da oggi, preferisco parlare di un federalismo per convizione».